

Gli Alleati a Brescia tra guerra e ricostruzione

Fonti, ricerche, interpretazioni

A cura di

Rolando Anni, Giovanni Gregorini, Maria Paola Pasini



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Gli Alleati a Brescia tra guerra e ricostruzione

Fonti, ricerche, interpretazioni

A cura di

Rolando Anni, Giovanni Gregorini, Maria Paola Pasini

FrancoAngeli

Il presente volume costituisce l'Annale XI dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea di Brescia ed è stato pubblicato con il contributo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

In copertina: ingresso degli Alleati a Desenzano del Garda, Archivio Togazzari

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di <i>Mario Taccolini</i>	pag.	7
Introduzione, di <i>Rolando Anni, Giovanni Gregorini, Maria Paola Pasini</i>	»	9
Ruinas y Esperanza. Europa tras la Segunda Guerra Mundial, di <i>José Antonio Miranda, Riccardo Semeraro</i>	»	13
Gli Alleati in Italia nel 1945 tra liberazione e occupazione, di <i>David W. Ellwood</i>	»	25
Gli Alleati a Brescia: uomini, funzioni, relazioni, di <i>Maria Paola Pasini</i>	»	39
Economia e governo in provincia, Cln e Amg protagonisti della rinascita bresciana, di <i>Angela Vasilovici</i>	»	53
Society and Welfare Community in Early Postwar Brescia, di <i>Riccardo Semeraro</i>	»	65
“Non si balli sulle rovine e le miserie della patria!”. Costume, spettacoli, svago, di <i>Rolando Anni</i>	»	91
“The general situation at Brescia is good”: gli Alleati e il patrimonio artistico bresciano, di <i>Carlotta Coccoli</i>	»	105
Aprile 1945: gli Alleati a caccia di documenti nel Bresciano, di <i>Bruno Festa</i>	»	121
La missione alleata Fairway: un Churchill in Valle Camonica, di <i>Andrea Cominini</i>	»	135
I soldati alleati: i primi “turisti” del dopoguerra sul lago di Garda, di <i>Maria Paola Pasini</i>	»	155
Immagini	»	161

Prefazione

È con grande soddisfazione che saluto la pubblicazione di questi atti frutto del lavoro di numerosi studiosi italiani e stranieri che hanno preso parte al convegno internazionale promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, dal Dipartimento di Scienze storiche e filologiche e dall'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea, dal titolo: «*An air of normality is beginning to cover the city. Gli Alleati a Brescia tra guerra e ricostruzione: fonti, ricerche, interpretazioni*». La giornata di studi si tenne in parte presso la sede del Comune di Brescia a Palazzo Loggia e in parte presso la nostra Università in via Trieste.

Il convegno si era proposto di aprire uno squarcio, di indicare alcune linee di studio di una fase complessa e ancora poco conosciuta della storia bresciana che vide le istituzioni e il tessuto economico e sociale bresciano confrontarsi con la dimensione del governo alleato e degli aiuti internazionali. Le ricerche si sono basate su documentazione presente in archivi italiani e stranieri e rappresentano un qualificato contributo allo studio del ruolo degli Alleati nell'ambito della rinascita delle istituzioni democratiche, nella ricostituzione del tessuto sociale ma anche in tutti gli ambiti della vita economica e della dimensione quotidiana. Non senza proporre uno sguardo d'insieme rispetto agli scenari nazionali ed europei dell'immediato dopoguerra.

Ringrazio dunque coloro che hanno partecipato al convegno e hanno curato i saggi qui ora raccolti, un primo contributo, certo non esaustivo, ma sicuramente significativo alla conoscenza della storia – complessa e sfaccettata – del secondo novecento, di cui Brescia fu parte importante.

Mario Taccolini

Prorettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Introduzione

Rolando Anni, Giovanni Gregorini, Maria Paola Pasini

La presenza alleata a Brescia nel 1945 è una pagina ancora poco nota. Non molti dettagli sono emersi sugli uomini, gli avvenimenti, le dinamiche che hanno caratterizzato gli otto mesi di governo alleato della città e della provincia. Il volume che diamo alle stampe, «Gli Alleati a Brescia tra guerra e ricostruzione. Fonti, ricerche, interpretazioni», vuole essere un contributo a più voci finalizzato a colmare almeno in parte questa lacuna, collocando Brescia all'interno di uno scenario più vasto, nazionale e internazionale, in una complessa fase di transizione che condurrà l'Europa e il mondo fuori dal più grande conflitto mai avvenuto nella storia dell'uomo. Questo volume si propone anche di guardare avanti, di aprire nuove piste di ricerca perché molto resta da sapere su quel 1945 diviso a metà con la prima parte ancora dominata dalla tragica e cupa ombra della guerra e la seconda piena di novità e speranza con molti aspetti da ricostruire.

Un anno tagliato in due, dunque, il 1945. Fino alla fine di aprile dominato dalla terribile esperienza dei bombardamenti, ogni giorno più frequenti e distruttivi, che gettarono nel caos la città, provocando vittime, case distrutte e macerie. Gli abitanti, inermi e sempre di più in balia degli allarmi ravvicinati, vissero nella paura, trascorrendo lunghe ore nei rifugi.

Le bombe furono una presenza tangibile nella città, così come lo fu la fame, la miseria, il freddo, la lontananza dai propri cari, le prepotenze da subire in silenzio.

Quindi la liberazione, la fine della guerra e un nuovo desiderio di rinascita.

Per la città – scrive una giovane partigiana bresciana, Camilla Cantoni Marca, nel suo diario – si vedono passare i camion con le bandiere tricolori, i nostri ragazzi passano fieri con il mitra puntato. Nei loro occhi brilla la gioia della vittoria. Hanno vinto, la città è ormai nelle loro mani. L'alba si preannuncia piovosa, triste, ma

il cuore canta. Alle 15 del 27 entrano gli americani e la Divisione Italiana Legnano. La città è libera. La guerra per noi è finita.

La guerra è alle spalle, ma non è affatto tutto finito. Anzi. I primi mesi (e anche i primi anni) per molti furono irti di difficoltà. C'erano ancora la fame, la miseria. Mancavano le case e il lavoro. C'era la voglia di divertirsi, di dimenticare, ma non mancarono vendette e tensioni.

Le giornate della seconda metà dell'anno furono popolate da tanti uomini e tante donne che si arrangiavano, pensando soprattutto a sopravvivere: *primum vivere* era la parola d'ordine per tutti.

C'erano ancora molte armi in giro. Per la città e la provincia erano ancora attivi molti partigiani che avevano sofferto e pagato per le loro scelte e anche tanti «*last-minute patriots*», come chiamavano gli americani i partigiani dell'ultima ora, i *parvenu* della lotta per la libertà. Non mancavano gli ex fascisti convertiti sulla via del 25 aprile e i fascisti camuffati. Dopo il 26 aprile si susseguirono giornate di amicizia, ma anche di tanto odio. C'era il gravissimo problema dei rimpatriati, il timore delle epidemie, mentre le istituzioni democratiche, il Comune e la Deputazione provinciale, dovevano essere riorganizzate. La Camera di commercio e gli ordini professionali assumevano un nuovo credibile assetto.

Non meno gravi i problemi delle fabbriche da riconvertire, le scuole da riaprire, i servizi da rimettere in moto. E quindi in città entrarono loro: gli Alleati. Le loro bandiere – britannica e americana – sventolarono dal maggio al dicembre 1945 su alcuni edifici pubblici.

Gli Alleati fecero il loro ingresso nella città tra il 26 e il 27 aprile 1945. Le forze tedesche stavano lasciando il territorio bresciano in maniera nel complesso ordinata senza pesanti combattimenti e senza applicare la politica della “terra bruciata” che altrove (a Verona ad esempio) avrebbe causato ancora tante vittime, tanti danni e tante sofferenze. Quando i primi soldati della V armata americana giunsero a Brescia, la città era stata di fatto già liberata dai partigiani senza spargimenti di sangue e gravi danneggiamenti.

A partire dal 29 aprile si insediò formalmente a Brescia anche il Governo militare alleato (Amg) costituito nei territori progressivamente occupati dagli anglo-americani con compiti legati, nel caso specifico, alla riorganizzazione amministrativa ed economica e finalizzati alla restituzione dei territori stessi alle autorità italiane.

Questo libro raccoglie gli atti di un convegno internazionale tenutosi il 24 aprile 2015 («*An air of normality is beginning to cover the city. Gli Alleati a Brescia tra guerra e ricostruzione: fonti, ricerche, interpretazioni*») in parte presso la sede del Comune di Brescia a Palazzo Loggia e in parte presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, organizzato dalla stessa Università (Dipartimento di Scienze storiche e filologiche) e dall'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea.

La giornata di studi si era proposta proprio di focalizzare l'attenzione su questa fase complessa della storia bresciana. Fu liberazione o fu nuova occupazione? Questa domanda in fondo percorre i diversi interventi che si sono susseguiti. Gli Alleati trovarono una giusta sintonia con le autorità bresciane, ma seppero anche imporre le loro decisioni. Guardarono senza dubbio alla ripresa della vita nel nostro paese, ma anche e soprattutto alla protezione del loro esercito.

Particolare attenzione nelle relazioni è stata riservata allo studio del ruolo degli Alleati nell'ambito della riorganizzazione amministrativa delle istituzioni democratiche, nella ricostituzione del tessuto sociale ma anche nel campo della giustizia, dell'economia, della sanità, della cultura, della musica, della ricostruzione dei monumenti. È stata proposta inoltre un'analisi dei rapporti con gli anglo-americani durante l'ultima fase della guerra e del sostegno diretto e indiretto alle forze clandestine che operavano per la Liberazione del paese. Le ricerche si basano su documentazione presente in archivi italiani e stranieri.

Il saggio introduttivo di Josè Antonio Miranda e Riccardo Semeraro ricostruisce in maniera sintetica le principali caratteristiche e l'evoluzione dell'Europa nel secondo dopoguerra. La distruzione, i morti, la fame, le epurazioni, ma anche la cooperazione internazionale e la divisione tra blocco occidentale e orientale sono tutti aspetti considerati e analizzati dagli autori. Il lavoro di Miranda e Semeraro restituisce un quadro di ampio respiro all'interno del quale poter contestualizzare le molteplici vicende approfondite negli altri capitoli del volume.

Lo sforzo militare condotto sul territorio italiano dagli Alleati, i rapporti con le autorità nazionali, la dialettica tra americani e britannici divisi su più di una questione, il tema della co-belligeranza: sono queste alcune delle piste di ricerca introdotte da David W. Ellwood che delinea uno scenario complesso con gli Alleati che operarono in Italia come liberatori ma anche come occupanti.

Dopo i contributi di Miranda e Semeraro e di Ellwood, il saggio di Maria Paola Pasini declina il tema della presenza alleata nella dimensione locale. Dopo aver fornito alcune indicazioni su questioni di carattere generale, scende nel dettaglio della complessità delle dinamiche cittadine e provinciali. Vengono illustrate le funzioni principali dell'Acc (*Allied control commission*) e dell'Amg; le condizioni del dispiegamento del *team* bresciano; alcune delle principali linee di azione della struttura civile-militare alleata (si è scelto qui di puntare l'attenzione nello specifico solo su alcuni temi: l'emergenza igienico-sanitaria e l'ordine pubblico, ma le problematiche affrontate furono varie e riguardarono tutti gli aspetti della vita civile, economica e sociale della città e della provincia). Da ultimo sono stati

presi in esame, alla luce di alcuni avvenimenti, i rapporti di forza sul piano istituzionale con le autorità locali italiane.

Nel contributo di Angela Vasilovici si entra nel vivo dei rapporti tra le autorità alleate e i rappresentanti del Comitato di Liberazione nazionale con una specifica attenzione anche al tema economico e all'intervento alleato rispetto a significative decisioni di carattere strategico.

La dimensione sociale è al centro del saggio di Riccardo Semeraro, che ricostruisce le numerose iniziative realizzate a Brescia volte a lenire le ferite di un territorio provato dagli eventi della seconda guerra mondiale. L'attenzione viene rivolta sia alle risposte immediate date da istituzioni centrali e locali alle necessità più urgenti, sia alle scelte realizzate in un'ottica di lungo periodo e con l'intento di costruire il sistema di welfare provinciale del dopoguerra. In particolare l'autore analizza il ruolo svolto da due attori di primissimo piano nelle vicende locali di quegli anni: l'*Allied Military Government* e la Congrega della Carità Apostolica.

Il coinvolgimento del patrimonio artistico bresciano nelle politiche di salvaguardia preventiva promosse dagli Alleati durante il secondo conflitto mondiale è l'argomento del lavoro di Carlotta Coccoli, che si occupa anche del ruolo che gli anglo-americani ebbero dopo la liberazione nel promuovere operazioni di primo soccorso e restauro dei monumenti della città, pesantemente danneggiati dai bombardamenti.

Rolando Anni analizza il difficile e contrastato imporsi di modelli di vita nuovi e dal fascino irresistibile, trasmessi soprattutto dalla musica e dal cinema americani nell'immediato dopoguerra. In quei mesi si manifestano e si mescolano comportamenti contrastanti, che nascono dalla gioia per la fine della guerra e dalla constatazione delle enormi difficoltà da affrontare per la ricostruzione.

In provincia la "caccia" ai documenti che attuarono gli Alleati nei giorni immediatamente successivi alla fine delle ostilità investe da vicino il lago di Garda, quartier generale della Repubblica di Mussolini, le sedi dei ministeri della Rsi sul Benàco, delle ambasciate e degli uffici statali. Una ricerca minuziosamente condotta e presentata dal contributo di Bruno Festa.

Al territorio della Vallecamonica fa riferimento il saggio di Andrea Cominini che ricostruisce l'attività di William Oliver Churchill, del servizio segreto inglese Soe (*Special Operation Executive*) a partire dal settembre del 1943 e, in particolare, il suo ruolo, tra il 12 agosto e il 14 settembre 1944, nell'ambito della missione, *Fairway*, che aveva il compito di prendere contatto con le Fiamme Verdi camune. In conclusione il volume raccoglie alcune immagini, fotografie e cartoline spedite dai soldati Alleati, giunti sulle rive del Garda con la fine del conflitto. Furono loro i primi, "ambasciatori", i primi "turisti" del dopoguerra, contribuendo a rafforzare l'immagine del nostro paese come meta turistica e come straordinario museo all'aperto e scrigno di bellezza.

*Ruinas y Esperanza. Europa tras la Segunda Guerra Mundial**

*José Antonio Miranda**; Riccardo Semeraro****

Introducción

La Segunda Guerra Mundial fue un enfrentamiento armado de unas dimensiones extraordinarias, mayores que las de cualquier otra guerra anterior. Durante seis años, decenas de países, liderados por las principales potencias mundiales, se enfrentaron en un conflicto cuyos escenarios de combate abarcaron varios continentes. Se movilizó a más de cien millones de militares, se introdujeron numerosos avances tecnológicos en el armamento, se utilizaron estrategias de combate que afectaron gravemente a la población civil y los países contendientes, entre los que se encontraban las mayores economías del mundo y las más desarrolladas, dedicaron al conflicto una gran parte de su capacidad productiva.

Por todo ello, la guerra resultó muy destructiva, especialmente en aquellos territorios donde se libraron los combates y que fueron ocupados por el enemigo. Como Europa desempeñó un papel fundamental en el conflicto, el continente en su conjunto quedó seriamente afectado por el mismo. A las destrucciones materiales y la pérdida de vidas humanas se sumó en muchos lugares la desaparición de las instituciones básicas que regulaban la vida social, la ausencia inicial de ley y orden, la venganza contra el enemigo y sus colaboradores, la presencia de tropas extranjeras, los cambios de fronteras, las expulsiones masivas de determinados grupos étnicos y la estrategia geopolítica interesada de las principales potencias surgidas de la guerra. Todo ello creó una situación muy difícil para

* Este trabajo se ha realizado dentro del proyecto HAR2015-64769-P, financiado por el Ministerio de Economía y Competitividad del Gobierno de España.

** Catedrático de Universidad de Historia e Instituciones Económicas en la Universidad de Alicante (España).

*** Ayudante doctor de Historia económica en la Universidad Católica del Sagrado Corazón de Milán y Brescia (Italia); Doctor en Economía y gestión.

muchos países nada más acabado el conflicto. Sin embargo, Europa fue capaz de superar su pasado, reconstruir rápidamente su economía y sus instituciones (en el caso de Europa oriental, construir unas nuevas) y sentar las bases de un proceso de cooperación y unidad que lograría grandes progresos en las décadas posteriores.

Las páginas que siguen intentan mostrar, de forma muy sintética, los principales rasgos y la evolución de Europa en la posguerra. Dado que se trata de un texto introductorio, que establece el contexto general para un conjunto de estudios más específicos, se ha optado por no citar todas las referencias bibliográficas utilizadas, dentro del numeroso conjunto de trabajos que se ocupan de este período de la historia europea. Sin embargo, sí es necesario reconocer una especial deuda con algunas obras que, en nuestra opinión, resultan claves para la comprensión del período y que constituyen lecturas obligadas para todos aquellos que deseen profundizar en los diferentes aspectos tratados. Para comprender la situación económica resulta especialmente recomendable el libro de Barry Eichengreen titulado *The European economy since 1945: coordinated capitalism and beyond* (Princeton University Press, 2007). Para los aspectos políticos, la obra de Tony Judt, *Postwar: A History of Europe since 1945* (Penguin, 2005). Sobre la violencia y las difíciles condiciones de vida que soportaron millones de europeos tras la Segunda Guerra Mundial son tremendamente reveladores los libros de Keith Lowe (*Savage Continent: Europe in the Aftermath of World War Two*, St. Martin's Press, 2012) y de Ian Buruma (*Year Zero: a history of 1945*, The Penguin Press, 2013).

1. Muertos y desplazados

Una de las consecuencias inmediatas de todos los conflictos armados es la pérdida de vidas humanas. La Segunda Guerra Mundial tuvo un fuerte impacto demográfico en Europa, ya que ocasionó la muerte de cerca de 40 millones de personas, más de la mitad de los cuales eran civiles. Con relación a su población total, la mortalidad resultó particularmente elevada en Polonia, la Urss y Alemania, por este orden, aunque fue la Urss la que sufrió el mayor número absoluto de muertos, con más de 23 millones, de modo que el Estado soviético no volvería a alcanzar la cantidad de habitantes de 1939 hasta ya iniciada la década de 1950. Centenares de miles de niños quedaron huérfanos: en Polonia, cerca de 200.000 y en Yugoslavia en torno a los 300.000. Entre las pérdidas de población civil destaca, por su magnitud y por tratarse de un exterminio étnico planificado, el genocidio cometido contra los judíos, que causó cerca de 6 millones de muertes y redujo extraordinariamente la población judía en Europa. Dado que la mortalidad en el frente fue mayoritariamente

masculina, después de la guerra la relación numérica entre mujeres y hombres se incrementó notablemente a favor de las primeras en algunos países. Así, en la Urss el índice de feminidad superaba el 116% y la escasez de varones resultaba particularmente llamativa en el ámbito rural, donde las mujeres llegaban a representar más de las tres cuartas partes de la fuerza de trabajo en las granjas colectivas.

La guerra también afectó a la población a través del elevado número de personas que se vieron obligadas a desplazarse. Durante el conflicto, los alemanes trasladaron a su país a cerca de 8 millones de trabajadores forzados, procedentes de las distintas zonas conquistadas. También hubo millones de refugiados, en Alemania y en otros países, que huían de los bombardeos sobre las ciudades y del avance del enemigo en los frentes de batalla. Se calcula que el número total de desplazados en Europa durante la guerra pudo rondar los 40 millones. Al llegar la paz, los trabajadores forzados iniciarían el retorno a sus países de origen o, en algunos casos, sobre todo de personas originarias del este de Europa, intentarían asentarse en otros lugares. A este grupo se sumaron los supervivientes de los campos de concentración y quienes habían sido prisioneros de guerra de los alemanes. El proceso de repatriación no sería sencillo, debido a la caótica situación en la que se encontraban las instituciones civiles en las zonas liberadas al comienzo de la posguerra, a la escasez de recursos para hacer frente a las numerosas necesidades sociales del momento y al deterioro en las redes de transporte. De la atención a los desplazados se ocupó sobre todo un organismo internacional, la United Nations Relief and Rehabilitation Administration (Unrra), que no sólo intentó proporcionarles alojamiento, comida y atención sanitaria, sino también mejorar su situación personal. A partir de 1946, a esta tarea se sumaría otra agencia especializada de las Naciones Unidas, la International Refugee Organization.

Los traslados forzosos de población no terminaron en 1945, sino que incluso se intensificaron, como consecuencia de la estrategia de limpieza étnica que se aplicó en muchas zonas y que fue apoyada decididamente por la Urss. Más de 10 millones de alemanes fueron expulsados del este de Europa, perdieron todas sus propiedades allí y, tras una larga marcha realizada en condiciones muy penosas, tuvieron que ser reasentados en Alemania. Todavía a principios de la década de 1950 había cientos de miles de personas esperando en los campos de refugiados. Un fenómeno similar, aunque a una escala mucho menor, fueron las expulsiones de población húngara de Eslovaquia y de Rumanía, de rumanos de Ucrania y Hungría, de polacos de Ucrania y de ucranianos de Polonia, de finlandeses de territorios que habían pasado a la Urss, de albaneses de Grecia e italianos de Yugoslavia. Aunque continuaron existiendo minorías étnicas en algunos países, la diversidad se redujo considerablemente y los estados nacionales tendieron a ser más homogéneos étnicamente tras la guerra.

2. Destrucciones, hambre y recuperación

Como el impacto demográfico, los daños materiales causados por la guerra también fueron más severos en Europa central y oriental que en la zona occidental del continente. Los daños resultaron especialmente graves en las viviendas y las infraestructuras de transporte. En la Urss, 25 millones de personas quedaron sin hogar y en Alemania, Francia, Polonia, Yugoslavia y Grecia se perdió al menos el 20% del total de viviendas, aunque otras estimaciones elevan sustancialmente esta cifra. La situación llegó a ser dramática en algunas ciudades, como Varsovia, donde había quedado destruido el 93% de los inmuebles, o Colonia, donde se perdió el 70%. Ciudades como Berlín, Hanover y Hamburgo vieron desaparecer más de la mitad de sus edificios. La escasez de viviendas continuaría siendo un problema importante en muchos países hasta mediados de los años 50.

Como objetivo de guerra que fue, todo el sistema de transporte también quedó muy deteriorado. En Holanda se redujo a un 40% la capacidad de transporte por ferrocarril, canal y carretera. Francia y Grecia perdieron al menos dos tercios de su flota mercante y Noruega la mitad del total. En Yugoslavia resultó seriamente dañado el 60% de la red de carreteras y habían sido destruidas, como en Francia, tres cuartas partes de las locomotoras. En Polonia, el material rodante ferroviario dañado ascendía al 85% y una quinta parte de las carreteras estaba inutilizable. Un tercio de las líneas de ferrocarril y de las carreteras quedaron inservibles en Italia. Sin embargo, la reparación de estas infraestructuras se consideró prioritaria y se realizó con extraordinaria rapidez en todas partes. En Alemania, por ejemplo, donde al acabar la guerra no eran practicables el 90% de las líneas de ferrocarril, en 1946 ya funcionaban casi todas ellas.

A pesar de los bombardeos, el uso intensivo y el inadecuado mantenimiento, las instalaciones industriales no fueron muy dañadas por la guerra, salvo en las zonas donde se desarrollaron los combates, particularmente en Europa oriental. Así, en la Urss se destruyeron 32.000 fábricas, pero la capacidad industrial de Alemania y de Italia sólo disminuyó en una quinta parte. Incluso la castigada cuenca del Ruhr sólo perdió un tercio de su capacidad productiva. Sin embargo, al acabar la guerra, el producto interior bruto de Europa se hundió, debido al colapso de la red de transporte, la falta de materias primas y energía, la necesidad de adaptar la producción al nuevo contexto de paz y por la escasez de mano de obra especializada.

La caída de la producción fue especialmente sentida en el sector agrario. En muchos lugares, la guerra acabó con la mayor parte del ganado (el 70% en Polonia, el 60% en Yugoslavia), llenó de minas algunos campos e impidió, por lo tanto, que pudiesen cultivarse, ocasionó graves daños en los bosques y destruyó parte de la maquinaria y del equipamiento

de los agricultores. A la disminución de las cosechas ocasionada por estos factores se unieron las dificultades para el transporte, la carencia de divisas con las que realizar importaciones y la falta de organización y seguridad, para causar una dramática escasez de comida. Se tuvo que mantener e incluso extender a más productos el racionamiento de los alimentos iniciado durante la guerra, y se desarrolló un amplio mercado negro. En muchos lugares, las raciones disponibles no cubrían la necesidad mínima de nutrientes de las personas. En la zona de Alemania controlada por los franceses, por ejemplo, la ración media diaria era inferior a las 1.000 calorías a finales de 1945 y, durante muchos días de ese año, los habitantes de Viena no superaron las 800 calorías. Millones de personas estaban malnutridas y ello favoreció la difusión de enfermedades como la tuberculosis; de hecho, si no hubo millones de muertos por inanición en las zonas liberadas y en los países vencidos fue gracias a la ayuda de los ejércitos aliados y de la Unrra. En la Europa de la inmediata posguerra, el hambre también contribuyó a fomentar la delincuencia y la prostitución.

Ante los múltiples problemas que acosaban a casi todos los países al iniciarse la posguerra, difícilmente se hubiera pronosticado entonces una rápida recuperación de la economía europea. Sin embargo, en pocos años se alcanzaron y superaron los niveles de producción de preguerra. En el conjunto de Europa occidental, ya en 1950 se había rebasado el producto interior bruto por habitante de antes de la guerra, y lo mismo sucedía en gran parte de Europa oriental, incluida la Urss. Uno de los pilares fundamentales en los que se apoyó esta recuperación fue la cooperación internacional, especialmente en Europa occidental. La ayuda norteamericana, a través del conocido como Plan Marshall desde 1948, fue fundamental para aliviar la falta de insumos básicos y relanzar la producción de los países europeos. El Plan también orientó a los distintos países a colaborar entre sí, con instituciones como la Organización Europea para la Cooperación Económica, y hacia una mayor apertura en sus economías, fortaleciendo la tendencia ya iniciada con los acuerdos de Bretton Woods (1944) y la entrada en funcionamiento del General Agreement on Tariffs and Trade (1947).

Otra de las claves para la recuperación europea fue que, a diferencia de lo que ocurrió tras la Primera Guerra Mundial, pronto se facilitó la reactivación de la economía alemana. Inicialmente Alemania sufrió un auténtico colapso económico, debido a la ocupación militar y la división del país en cuatro zonas, el traslado de instalaciones productivas como reparaciones de guerra, principalmente por parte de la Urss, y la voluntad de los países vencedores en la guerra de limitar el potencial industrial alemán. Sin embargo, a partir de 1947 se hizo evidente a las potencias occidentales que para frenar la expansión comunista era imprescindible impulsar la recuperación económica y que Alemania debía ser uno de los

motores de esa recuperación. Por ello, la zona que acabaría constituyendo la República Federal Alemana fue incluida en el Plan Marshall y fue el tercer país que más fondos percibió del mismo, sólo por detrás del Reino Unido y Francia.

3. Violencia y venganza

Durante la Segunda Guerra Mundial, además de la destrucción y las muertes causadas por los combates, se ejerció una violencia extrema contra los considerados enemigos, exteriores e interiores. La brutalidad y la crueldad de cada bando alimentó el mismo comportamiento en el bando contrario. Por desgracia, el fin de la guerra no significó el fin de estos comportamientos aberrantes. Tras la derrota de Alemania y sus aliados, las tropas vencedoras, aquellos que habían sido perseguidos y explotados por los Estados vencidos y, en general, las poblaciones liberadas, buscaron venganza y desencadenaron una nueva oleada de violencia en Europa. Fue un período de ajuste de cuentas caótico y sangriento, pero breve, que terminó en cuanto las nuevas autoridades de las zonas ocupadas y liberadas consiguieron establecer en ellas un control efectivo y someter a mecanismos legales la exigencia de responsabilidades por lo sucedido durante la guerra.

Los primeros en practicar la venganza fueron los ejércitos aliados, conforme avanzaban en territorio enemigo y, sobre todo, cuando descubrieron el horror de los campos de concentración alemanes. Aunque todos cometieron atrocidades, parece que las tropas soviéticas tuvieron un comportamiento especialmente cruel, lo que sin duda está directamente relacionado con el hecho de que los estragos causados por la ocupación alemana fueron mayores cuanto más al este de Europa. En muchas ocasiones los soldados enemigos que se rendían eran asesinados inmediatamente, a veces de manera atroz, y también se realizaron actos de barbarie contra la población civil alemana. Los soldados del Ejército Rojo efectuaron matanzas de mujeres y niños, y probablemente casi dos millones de mujeres alemanas fueron violadas. Los mandos militares de todos los ejércitos no quisieron ser conscientes de estos actos aberrantes de sus hombres en la mayoría de los casos.

El tratamiento a los prisioneros de guerra, además, estuvo lejos de respetar las normas de la Tercera Convención de Ginebra. Los aliados occidentales, a quienes los alemanes preferían rendirse antes que al Ejército Rojo, se encontraron con la necesidad de hacerse cargo de una enorme cantidad de prisioneros, cerca de 8 millones, que superó sus previsiones. Los hacinaron en 16 campos de prisioneros ubicados en Alemania occidental, en unas pésimas condiciones, sin instalaciones adecuadas, a la intemperie, mal abrigados, sin comida suficiente y con serios problemas de

higiene. Se calcula que pudieron morir en estos campos cerca de 50.000 prisioneros. El porcentaje de defunciones fue particularmente alto, dentro de este grupo, en los campos gestionados por el ejército francés, donde murió casi el 3% de los reclusos. La situación de los prisioneros de guerra fue mucho peor en el este de Europa. De los casi 200.000 prisioneros en campos de Yugoslavia, murieron en cautividad más del 40% y de los tres millones en manos de los soviéticos, falleció más de una tercera parte, víctima del hambre, el frío y el maltrato. Algunos de los que sobrevivieron en los campos de prisioneros de la Urss fueron enviados a Alemania ya en 1947, pero la mayoría permanecieron recluidos en gulags hasta 1950, año en que Stalin promulgó una amnistía para los que habían tenido buen comportamiento; otros fueron liberados en 1953 y los últimos en 1957.

En el caos que se originó nada más terminar la guerra, también muchos de los que habían sido inmigrantes forzados en Alemania, utilizados como mano de obra prácticamente esclava, intentaron tomarse la revancha mediante violaciones, robos y asesinatos. Las autoridades militares aliadas tuvieron que volver a recluirlos en campos de desplazados y procuraron enviarlos a sus países de origen lo antes posible. Por otro lado, una pequeña proporción de los judíos supervivientes de los campos de concentración se sumó a los actos violentos de venganza, mediante el asesinato de guardias y kapos de los campos, miembros de las SS y militantes nazis. Estas acciones fueron consentidas por los militares aliados en los días inmediatamente posteriores a la liberación de estos prisioneros, pero pronto fueron prohibidas.

Sin embargo, los judíos seguirían siendo más víctimas que verdugos, ya que después de la guerra resurgiría el antisemitismo en toda Europa. Muchos judíos tuvieron problemas para recuperar sus tierras y el resto de propiedades cuando consiguieron regresar a sus hogares, y volvieron a sufrir ataques de la población local (saqueos, linchamientos, quema de sinagogas...) en Hungría, Polonia y otros países del este. Casi 300.000 judíos huyeron de Europa oriental en los años de posguerra, dirigiéndose primero a los campos de desplazados de Alemania, Austria e Italia, y escapando después a otros países, mayoritariamente hacia Palestina.

La persecución étnica no sólo se dirigió contra los judíos. La población de origen alemán fue expulsada de los territorios traspasados a Polonia, de Checoslovaquia y de muchas otras zonas de Europa del este, como ya se ha comentado, y esta expulsión fue acompañada de la pérdida de sus propiedades, el maltrato y, en ocasiones, el asesinato o el internamiento en campos de concentración con unas pésimas condiciones de vida y donde se les utilizaba como mano de obra forzada. Probablemente en torno a 30.000 alemanes murieron en Checoslovaquia como resultado de esta situación. La expulsión de los polacos de Ucrania, Bielorrusia y Lituania, y la de los ucranianos de Polonia, estuvo salpicada igualmente de actos de